

Stampa Articolo

09 Dicembre 2008

IL CONSIGLIO UE DEFINISCE UNA FORMULA CHE EQUIVALE ALLA CLAUSOLA DI REVISIONE AL 2014

Clima, mezzo accordo sulle emissioni serra

[FIRMA]MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Adesso il bicchiere è mezzo pieno» concede Claudio Scajola. Nella complessa trattativa sul Pacchetto Clima con cui l'Europa intende ridurre del 20% entro il 2020 le emissioni di gas serra, l'Italia è riuscita a portare casa un primo compromesso «accettabile» sul ricorso alle fonti rinnovabili che, nella media, dovranno pesare un quinto dell'energia prodotta fra dodici anni (17% per noi). Il Consiglio Ue ha definito ieri una formula che equivale alla clausola di revisione al 2014 auspicata da Roma, affermando inoltre che gli «obiettivi siano indicativi e non vincolanti». E' «un passo da gigante, ma non c'è piena soddisfazione», puntualizza il ministro per lo Sviluppo economico. Il nodo dei settori energivori e la ridiscussione-valutazione dell'insieme dei target sono due delle richieste su cui la partita rimane aperta.

Ormai non restano che due giorni per precisare i dettagli tecnici di un'intesa che l'aria di recessione ha catapultato ai piani alti della classifica dei più difficili della storia comunitaria. La mediazione finale dovranno svolgerla giovedì e venerdì i capi di stato e di governo dell'Ue, a Bruxelles per il vertice di fine anno. Chiuso la scorsa settimana il capitolo del CO2 auto - «buon accordo» certifica Scajola -, ora l'Italia deve risolvere un pugno di questioni prima di dare l'assenso al Pacchetto Clima. Senza dimenticare, sottolinea il ministro, che qualunque accordo esca dal Consiglio europeo, dovrà comunque superare le secche del Parlamento di Strasburgo, arroccato per il momento su posizioni più dure rispetto agli stati membri.

In testa alla lista delle priorità nostrane c'è il caso del «carbon leakage», ovvero la difesa dei settori strategici grandi inquinanti, nel nome della tutela della loro competitività, anche alla luce del rischio di delocalizzazione. Per noi si tratta di comparti quali cemento, la carta, vetro e ceramica, per i quali si chiedono quote gratuite alla Borsa delle emissioni in cui saranno venduti e acquistati i diritti ad inquinare. Sul tavolo c'è una proposta di non far pagare chi perde più del 5% del valore aggiunto con le nuove regole. All'Italia non basta. «Trattate con la calcolatrice», stigmatizza una fonte francese.

Il secondo paletto è una maggiore gradualità nell'introduzione delle aste per le emissioni del settore termoelettrico. Il terzo è «la clausola delle clausole»: Roma vuole che dopo la conferenza di Copenaghen sul clima che si svolgerà fra un anno si riprenda il ragionamento sugli obiettivi dell'intero Pacchetto nel caso Usa, Cina e India non vengano a miti consigli. «Non possiamo avanzare se gli altri non fanno nulla» incalza Scajola.

A sentire tutti, una fumata bianca al vertice europeo sembra possibile. «Si voterà all'unanimità» sottolinea il ministro degli esteri Franco Frattini, che dunque non rinfodera l'arma del possibile veto. L'accordo sulle rinnovabili potrebbe comunque essere un buon viatico. Il compromesso non cita la «clausola di revisione», ma chiede alla Commissione Ue di presentare nel 2014 un rapporto sullo stato di applicazione della direttiva che, secondo l'Italia, prevede la possibilità di modificare gli obiettivi nazionali e il modo per raggiungerli. Secondo la presidenza francese, invece, i target nazionali che «restano intoccabili», precisazione invocata da Germania e Spagna.

Sarà dura. Fonti polacche fanno sapere che l'incontro di Danzica con Sarkozy «non è stato positivo come si è scritto». La cancelliera Merkel dice a chiare lettere che «Ue non passerà alcuna risoluzione che metta in pericolo posti di lavoro in Germania». La Francia spinge per chiudere subito e, su certe posizioni, fa squadra con l'Italia. L'intreccio non smette però di infittirsi. Alla fine dovrebbero farcela. Ma non senza sputare un po' di sangue.

Stampa Articolo

